



LA VOCE

dell'

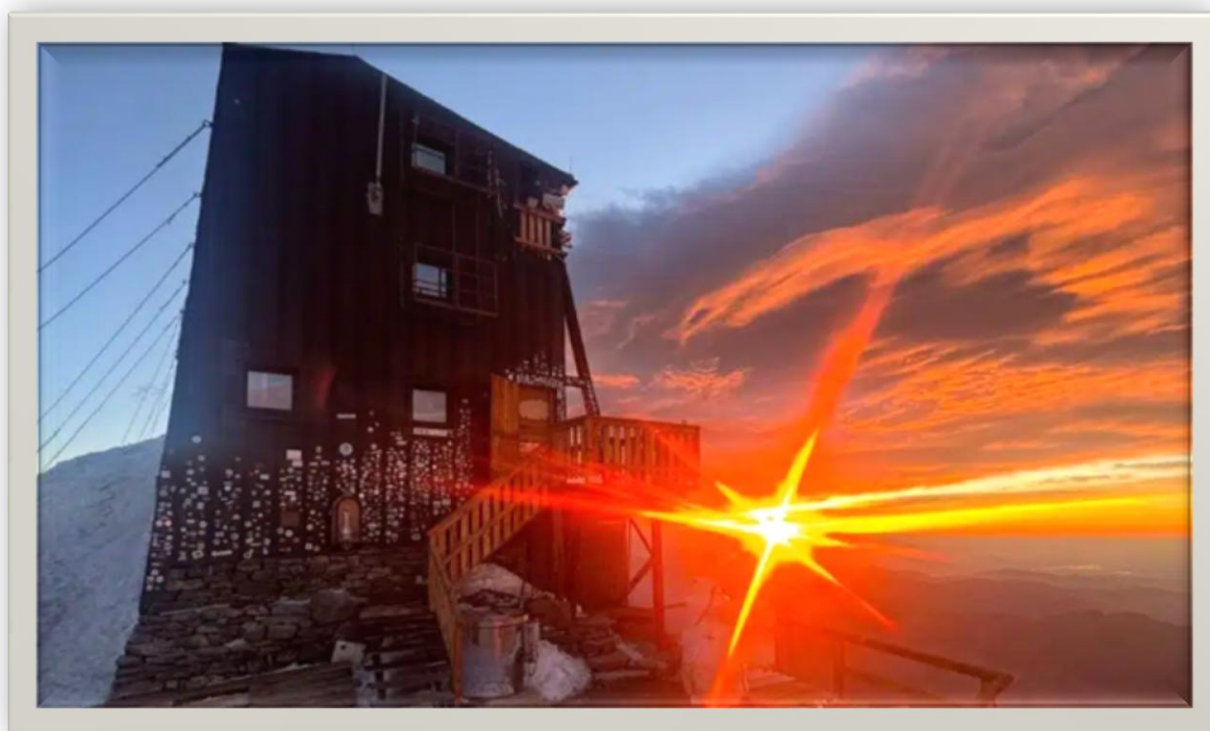
APPENZELLER MUSEUM



Numero 10/155 del mese di Ottobre 2026, anno XIV

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

LA MAGIA DELLA NATURA



7 settembre 2026: alba sulla Capanna Margherita,
il rifugio più alto d'Europa,
a 4.554 metri sulla Punta Gnifetti, Monte Rosa.

*Qui c'è solo pace e smarrimento in tanta bellezza,
che stiamo distruggendo.*

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail.

Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

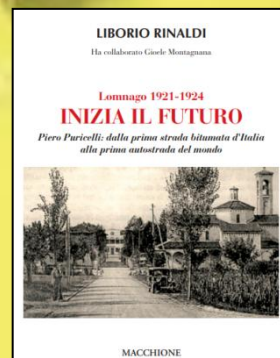
Questo è il numero 10/156, ottobre 2026, anno XIV; la tiratura del mese è di 1.555 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 67.138 fratelli (inventario al 30 settembre 2026)!

"INIZIA IL FUTURO"

è l'ultimo libro edito dal Museo per i tipi di Macchione editore.

È il racconto, quasi un romanzo, della realizzazione di una strada, la LOMNAGO - AZZATE, piccola ma fondamentale perché fu per il suo ideatore e realizzatore la prova generale della MILANO-VARESE.



*Disponibile nelle librerie fisiche e online.
Per averlo a casa scontato scrivere a:
info@museoappenzeller.it*

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è l'ing. Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179.

Collabora attivamente Gioele Montagnana.

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi.

Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati per esteso sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO
È APERTO
SU PRENOTAZIONE
PER GRUPPI
PREFERIBILMENTE
DALLE 5 (MIN)
ALLE 10 (MAX)
PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: Liborio Rinaldi)

UN ALTRO LIBRO!

Italia, patria di navigatori, santi e poeti. Così si diceva almeno una volta. Ma si sa che tutto cambia e oggi il motto andrebbe rivisitato, aggiornandolo con una categoria in più; bisognerebbe infatti dire: e di scrittori, dal momento che non passa giorno senza che le librerie non si riempiano di nuovi titoli di autori vecchi, nuovi e esordienti.

Il Museo già in passato ha sponsorizzato libri "ISBN", pubblicazioni cioè presenti sul mercato a tutti gli effetti, con le sacrosante registrazioni e il famoso deposito legale, obbligatorio ma trascurato dai più.

Ecco che con il mese d'ottobre è disponibile un nuovo romanzo, dal titolo intrigante: "la venditrice di libri profumati", il cui Autore è chi vi scrive.

Una complessa storia (perché no?) d'amore, che si svolge tra verbanò e varesotto, località geografiche perfettamente riconoscibili e che qua e là si fanno largo nel racconto, diventando esse stesse protagoniste.

Con una particolarità: il senso delle vicende raccontate hanno dato luogo ad un originalissimo musical, realizzato per le orchestrazioni e per le animazioni dei personaggi con l'ausilio dei moderni strumenti di intelligenza artificiale, partendo da testi e musiche inedite. Con il libro è disponibile anche questo modo del tutto originale e innovativo di "pre-leggere" il libro, anche per passare una serata lontani dai grandi fratelli o dalle isole più o meno tentatrici, serata organizzabile anche presso Associazioni o biblioteche.

Se questo esperimento avrà successo, saremo particolarmente felici!

Liborio Rinaldi

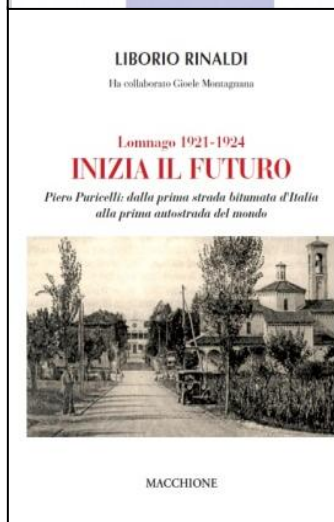


È disponibile "la venditrice di libri profumati", il nuovo libro "ISBN" patrocinato dal Museo.

Un romanzo avvincente che racconta le complicate avventure di una coppia, ricco di colpi di scena.

La vicenda si sviluppa tra Varese e Intra, sul lago Maggiore, con un traghetto che oltre che portare i protagonisti da una sponda all'altra, simbolicamente li traghetta dalla realtà al sogno. Su quale sponda si fermerà?

Per riceverlo a casa scontato scrivere a: liborio.rinaldi@gmail.com



Per il Museo è quasi una missione far conoscere la grande storia, spesso poco nota, che ha visto come protagonisti i nostri piccoli paesi.

Per ricevere il libro a casa **scontato** scrivere a: info@museoappenzeller.it

AVVISO IMPORTANTE

A causa del decesso, comunicato nei mesi scorsi, di Pietro Macchione, anima dell'omonima Casa Editrice, non sarà più possibile ristampare il libro.

Affrettatevi ad acquistare le ultime copie disponibili presso di noi a prezzo scontato!

Siamo sempre disponibili a presentare il libro presso Comuni, Biblioteche, Associazioni. È anche possibile organizzare gruppi che desiderano vivere per qualche ora una *full immersion* nel mondo di Piero Puricelli, visitando la Chiesa di san Giorgio, il parco della Villa ove abitò l'ingegnere e molto altro. Per info: liborio.rinaldi@gmail.com

LA VOCE DEI MUSEI

APPENZELLER MUSEUM - SVIZZERA

Sembra doveroso, in questo numero nel quale viene illustrato il cantone svizzero di Appenzello, parlare del nostro fratello maggiore, che ha ispirato - per certi versi - la realizzazione del nostro Museo, chiamato per motivi sentimentali nello stesso modo.

Il Museo di Appenzell è dedicato alla storia culturale, al mondo del lavoro e della vita quotidiana, nonché ai cambiamenti sociali e culturali dell'Appenzell Interno (Appenzell Innerrhoden). L'attenzione è rivolta in particolare al folclore e alla cultura popolare quotidiana.

L'esposizione permanente presenta il ricamo a mano di Appenzell – un tempo rinomato a livello mondiale – oltre alla pittura contadina e su mobili, alla nascita del turismo e alla devozione popolare. Mostre temporanee e un ricco programma di eventi approfondiscono ed espandono tali tematiche. Il "Geissli-Pass" accompagna i bambini attraverso il museo verso postazioni tematiche dove possono dipingere, dedicarsi ad attività creative, esplorare e giocare.

Il ricamo a mano ha plasmato in modo duraturo la vita nell'Appenzello delle Hodi Interne. Fino alla prima guerra mondiale, oltre il cinquanta per cento delle donne lavorava e la loro maggior parte erano dedite al ricamo.

Il lavoro delle donne era una necessità economica e assicurava la sopravvivenza di innumerevoli famiglie dell'Innerrhod. Nel lavoro da casa, sia le donne, sia le ragazze ricamavano fazzoletti, colletti, biancheria da tavola e da letto con i più svariati punti. I loro lavori conquistarono presto il mercato mondiale e i maggiori acquirenti furono le case di moda parigine.

I costumi tradizionali di Innerrhoder sono capolavori artigianali in cui ogni dettaglio è curato in modo quasi maniacale. I costumi festivi colpiscono e lasciano ammirati per i collari in filigrana, i magnifici Brüechli e i gioielli in argento che brillano tutt'intorno.



LA VOCE DELLA SVIZZERA

APPENZELLO - APPENZELL

Questo mese l'amico Gioele Montagnana ci porta nel cantone svizzero tradizionalista per antonomasia Appenzello, da cui - per motivi familiari - il nostro Museo prende il nome.

Appenzello, luogo dal quale il Museo prende il nome per origini familiari, è uno dei luoghi più particolari della Svizzera sotto tutti i punti di vista. Dal punto di vista storico, è famoso perché è stata l'unica entità cantonale a essere separata forzatamente per motivi religiosi: dopo svariati scontri tra cattolici e protestanti, si decise di dividere Appenzello in due semicantoni, Appenzello Interno per i cattolici ed Esterno per i protestanti.

Importante, inoltre, è la figura nazionale del luogo: Uli Rotach, eroe leggendario della storia svizzera che morì nella battaglia di Stoss nel 1405, dopo aver combattuto contro una dozzina di assalitori austriaci. Si dice che si sia battuto fino alla fine e sia perito tra le fiamme.

In aggiunta a ciò, furono anche gli ultimi cantoni a dare il voto alle donne, siccome esso avveniva tradizionalmente in piazza per alzata di mano – il Landsgemeinde. Dopo che Appenzello Esterno lo ammesse solo nel 1989, la confederazione obbligò anche Appenzello Interno ad adottarlo nel 1992, ovvero meno di quarant'anni fa!

Dal punto di vista economico, Appenzello è famoso per il formaggio e per la birra che vengono prodotti nelle splendide campagne incontaminate che costituiscono la stragrande maggioranza del territorio.

Basti pensare che Appenzello interno, nonostante le sue notevoli dimensioni, ha solo 16.000 abitanti, il che lo rende il cantone meno popoloso della Svizzera.

Altrettanto importante è la produzione di mobili fatti a mano dal momento che essi venivano decorati a mano tramite intagliatore o, più comunemente, dipinti.

La consueta ripetizione dell'articolo nella lingua pertinente questo mese è nel tedesco locale, ancora parlato correntemente.

Appenzell, de Ort, vo dem s'Museum dank familiäre Wurze sin Name het, isch i jeder Hinsicht eine vo de speziellste Ort i de Schwiiz.

Historisch gseh isch Appenzell vor allem deshalb bekannt, wil es die einzig kantonali Einheit i de Schwiiz isch, wo us religiöse Gründ zwangswiis trennt worde isch: Nach verschidene Auseinandersetze zwüsche Katholike und Protestante het me beschlosse, Appenzell i zwei Halbkantön z'teile – Appenzell Innerrhode für d'Katholike und Ausserrhode für d'Protestante. Vo grosser Bedeutig isch au e nationali Figur vo de Region: de Uli Rotach, en legendäre Held vo de Schwiizer Gschicht, wo 1405 i de Schlacht am Stoss gestorbe isch, nachdem er gege es Dutzend österreichischi Aagriffer kämpft het. Es heisst, er heig bis zum letschte Moment wiiterkämpft und sig schliesslich i de Flamme umcho.

Dazue chunnt, dass die beide Halbkantön au zu de letschte i de Schwiiz ghört hend, wo de Fraue s'Stimrecht geh hend, will d'Abstimmige traditionell uf em Dorfplatz durch Handufhebe – i de Landsgemeinde – stattgfunde hend. Nachdem Appenzell Ausserrhode s'Frauestimmrecht erst 1989 iiführt het, het de Bund au Appenzell Innerrhode 1992 dezue zwunge, es azneh – also vor weniger als vierzig Jahr! Wirtschaftlich isch Appenzell vor allem für sin Chäs und sis Bier bekannt, wo i de wunderschöne, wiitgehend unberührte Landschaft produziert werde, wo de mit Abstand gröscht Teil vo de Region usmacht. Zum Vergliich: Appenzell Innerrhode het trotz sinere beträchtliche Fläche nur rund 16'000 Iwohner und isch damit de bevölkerigsärmste Kanton vo de Schwiiz.

Ebeefalls vo grosser Bedeutig isch d'Herstellig vo handgmachte Möbel. Die sind traditionell vo Hand verziert worde, entweder dur Schnitzereie oder – no häufiger – dur Bemalige.



LA VOCE DELL'INNOCENTI

LA FORZA DELLA MUSICA

"Chi ci salverà?" sembra chiederci questo mese l'amico Fiorenzo Innocenti. Chi governa gli Stati, troppo impegnati a giocare con i soldatini, eterni fanciulloni, no di certo. Ecco la proposta di Fiorenzo: "Ci salverà la musica!"

Oggi vi porto in chiesa ad assistere ad una messa speciale, santa e profana insieme, per credenti e dubbiosi, bigotti e sbigottiti, assolutamente inclusiva, aperta ad ogni credo politico e religioso. Scordatevi le disposizioni sul distanziamento sociale, le regole del Concilio Vaticano II, le buone maniere, il galateo...

La messa è officiata dal pastore JAMES BROWN, che fu peccatore seriale, predicatore surreale, cantante immortale, *macho* criminale, cocainomane occasionale, ballerino eccezionale, malvivente sostanziale, abitante di Sodoma, Gomorra e dei pascoli del Cielo, rappresentante dei sette peccati capitali, delle tre virtù teologali e delle quattro cardinali, rissoso e dispettoso, stupratore e difensore dell'Orgoglio Nero, della Pace del Mondo, del Vangelo... insomma un *mix* dinamitardo di tutti gli impulsi positivi e negativi che brulicano come virus nell'anima di ognuno di noi.

James Brown non era asintomatico a nessuno di questi. Né si vaccinò mai. Morì il giorno di Natale del 2006, pochi giorni dopo aver dato un concerto in beneficenza. Nella sua messa è permesso tutto: pregare, ballare, gridare, applaudire, piangere, impazzire, cantare, suonare. Tutto tranne l'indifferenza. Non si può non credere alla verità della transustanziazione che lo spirito diventi carne in un'esplosione di gioia e di vitalità. Qui Dio si manifesta e vi contagia.

Stavolta la videoclip è da vedere oltre che da ascoltare. Molti la conoscono già, alcuni la vedranno per la prima volta, ma questo pezzo è davvero una pietra miliare sostanziale (THE OLD LANDMARK) per credere che la Musica, quando è bella, è bella per ogni credo e non può che fare bene, perché innalza lo spirito oltre la materia. Cantiamo in coro con lui: "People, people, well Preach the Word) / Let us preach, at the Old Landmark" (Gente, gente, cantiamo insieme la Parola, la vecchia Pietra Miliare).

In copertina (di Michelangelo) si vede Dio che crea la luce, quella che illuminerà i Blues Brothers, provando il passo strisciato di James Brown. Per l'età che ha, gli viene bene.



"La Creazione del sole, della luna e delle piante", dettaglio del celebre affresco di Michelangelo Buonarroti (1475 - 1564) dipinto sulla volta della Cappella Sistina nei Musei Vaticani.

The Blues Brothers "The Old Landmark" feat. James Brown
<https://youtu.be/Q3ypX22-SYY?si=R2mViAaxqVyLbK72>

Il brano è tratto da "The Blues Brothers", film del 1980 diretto da John Landis.

La pellicola è fondamentalmente uno spettacolo musicale con una trama originale. Nel cast figurano celebri musicisti e cantanti quali Aretha Franklin, James Brown e Ray Charles.

Protagonisti sono i fratelli Jake "Joliet" Blues (John Belushi) ed Elwood Blues (Dan Aykroyd), due personaggi inventati dai due attori.

Dio Padre compie la creazione con un gesto potente e dinamico al tempo stesso. Le scene principali, dipinte tra il 1508 e il 1512, sono nove e fanno tutte riferimento a momenti tipici della Genesi (Creazione del mondo, dell'uomo e della donna, loro caduta, Noè).

LA VOCE DELLA MITOLOGIA

MEDUSA

"Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma" diceva il famoso chimico Antoine Laurent de Lavoisier (1743 - 1794). Questa fondamentale legge allora valeva per la massa dei corpi, poi per gli atomi, oggi anche per l'energia. E perché no, ci chiediamo noi, non dovrebbe valere anche per il mito di Medusa?

Non tutte le ciambelle vengono col buco. Forco e Ceto, due mitiche divinità marine, ebbero tre figlie, dette Gorgone: già il nome dovrebbe dirla lunga, perché deriva dal greco antico *gorgòs*, che significa "terribile", "minaccioso". Mentre due sorelle erano appunto piuttosto mostrosette e bruttine, ma in compenso immortali, la terza, di nome Medusa (letteralmente "guardiana"), era bellissima, con una folta chioma di capelli dorati, ma mortale.

Ora è risaputo che gli antichi dei erano dei tipacci, con tutti i difetti, sublimati dalla loro divinità, dei peggiori uomini. Poseidone (in greco antico "il signore delle acque"), forse stanco di starsene a mollo, si invaghì della fanciulla, l'attrasse in un luogo sacro, il tempio di Atena (Menrva per gli etruschi, Minerva per i romani) ove la violentò. Atena non gradì che nel suo tempio, invece di fare sacrifici e innalzare inni, si consumasse un tale scempio, decise di punire severamente Medusa, incolpandola di aver attirato Poseidone forse per la sua bellezza. E già questo la dice lunga come allora, come oggi, nei casi di violenza la prima a essere sospettata è la vittima e non il carnefice, che ha sempre cento e una attenuanti (lo sguardo invitante, la gonna corta, la scollatura provocante eccetera eccetera). Sta di fatto che Poseidone se la scapolò, mentre Medusa ebbe trasformati da Atena i capelli in un groviglio di serpenti velenosi; inoltre, come ulteriore punizione, il suo viso divenne terrificante, al punto che chiunque l'avesse guardata, sarebbe rimasto pietrificato: subirono questa sorte re, nobili, guerrieri e anche animali.

Per farla breve: l'eroe Perseo, frutto illegittimo di una delle innumerevoli scappatelle di Zeus (il Giove romano), questa volta con la ninfa Danae, fu incaricato di decapitare Medusa. Grazie alle sue conoscenze altolocate, che donarono a Perseo uno scudo lucidato a specchio per schermare lo sguardo pietrificatore e un paio di calzari alati, più un elmo che rendeva invisibile e un'affilata falce, il nostro eroe, così equipaggiato, ebbe la meglio su Medusa e la decapitò. La testa della Gorgone però non perse le sue caratteristiche. I serpenti continuarono a essere vivi e velenosi e lo sguardo pietrificava chiunque lo incrociasse.

Ciò non dispiacque ad Atena, che incastonò la testa gorgonica sulla sua égida, e cioè la pettorina dell'armatura, per avere una potente arma in più contro i nemici. Una bella guerra ibrida!

(a dx) Atena Giustiniani – copia romana del I° secolo d.C. di un originale greco eseguito tra la fine del V° e l'inizio del IV° secolo a.C.



Durante la Rivoluzione francese il mito di Medusa iniziò a essere letto in modo diverso, rispetto allo stereotipo della donna divenuta mostro come punizione per il suo misfatto (compiuto in realtà da Poseidone), ma come spesso capita fu stiracchiato a destra e a manca per adattarlo alle proprie necessità propagandistiche. Una decisa inversione di rilettura del mito fu fatta negli anni '70 del secolo scorso principalmente dal movimento femminista.

Medusa non è più vista come un mostro, ma semplicemente come una donna violentata, colpevolizzata e ridotta al silenzio dal potere patriarcale, ben rappresentato dagli dèi e dallo stesso eroe Perseo. Anche lo sguardo che pietrifica viene reinterpretato positivamente, come difesa di una donna che restituisce la violenza a chi la osserva per dominarla. Tutto si trasforma, chi più ne ha, più ne metta!

A sinistra l'apoteosi di questa mutazione genetica: la celebre statua di Luciano Garbati del 2008 *Medusa with the Head of Perseus*, con una decisa inversione dei ruoli.

LA VOCE DELLO SPAZIO NELLO SPAZIO PROFONDO

L'amico astrofilo Walter Schemmari questo mese ci porta a scandagliare lo spazio profondo: ma profondo quanto? E non sarà che siamo invece noi lo spazio profondo? Misteri irrisolti e irrisolvibili.

Per continuare la mia attività di astrofilo, che non abbandono mai e che in ogni occasione mi offre la possibilità di osservare e riprendere diversi fenomeni astronomici, in questo numero de La Voce mostrerò uno dei numerosi eventi del cielo profondo.

Si tratta della galassia detta Vortice, M51, alias NGC 5194, ripresa a Verbania il 7 aprile di quest'anno alle ore 22 e 43 minuti: nell'immagine è la più grande, a spirale, detta Vortice, insieme alla NGC 5195, la più piccola, nei Cani da Caccia.

Scoperta da Charles Messier nel 1773 come NGC 5194 e da Pierre Mechain nel 1781 anche come NGC 5195, fu classificata da William Persons solo nel 1845 come a spirale e avvolgente, osservandola e disegnandola con le sue inconfondibili strutture di doppia e a spirale logaritmica.

La sua distanza dal nostro sistema solare corrisponde a 15/37 milioni di anni luce e ha dimensioni stimate in 50.000/100.000 anni luce. La predominante NGC 1594 a spirale ospita sui suoi bracci numerosi ammassi stellari.

Secondo il mio modesto parere questa doppia galassia offre una visione spettacolare per la sua natura fagocitante, quasi cannibalesca, che dà sempre l'impressione di essere una cosmica, spietata ed infinita predatrice. In essa sono state osservate tre supernove negli anni 1994, 995 e 2011.

Sono riuscito a riprendere la galassia con il prezioso Seestar S30 con posa di 20 minuti.



Fu l'astronomo americano Edwin Hubble a scoprire nel 1923 che l'universo è composto da galassie distinte al di fuori della nostra Via Lattea.

Già nel XVIII secolo speculazioni filosofiche (vedi Immanuel Kant e Thomas Wright) avevano ipotizzato l'esistenza di universi isolati chiamati nebulose a spirale. Fino agli anni '20 del Novecento oggetti, come ad esempio la galassia di Andromeda, venivano comunemente considerati semplici nubi di gas o sistemi stellari in formazione interni alla Via Lattea. Edwin Hubble riuscì a dimostrare, grazie al suo telescopio Hooker da 2,5 metri dell'Osservatorio di Monte Wilson, l'esistenza di sistemi stellari esterni e indipendenti dal nostro. Da allora non fummo più (forse) soli nell'universo.

LA VOCE DI DANTE

IL POETA E IL GUERRIERO

Mille accostamenti, che Dante mai avrebbe immaginato di subire, alcuni ovvi, altri perlomeno arditi, come quello che questo mese l'amico dantista Gioele Montagna ci suggerisce.

Del Sommo Poeta si è detto di tutto e di più, ormai i lettori de La Voce lo sanno bene. Sanno altresì che Dante ebbe particolare peso culturale durante il Risorgimento, durante il quale Garibaldi fu senza ombra di dubbio la figura di spicco. Evidentemente, dal momento che una tale associazione mancava, ci fu chi all'epoca pensò bene che vi potessero essere legami tra il poeta simbolo del Medioevo italiano e l'eroe simbolo del Risorgimento.

Addirittura, quest'associazione sembrava così ovvia che H. C. Barlow scrisse il 16 febbraio 1861, praticamente alla vigilia dell'unità d'Italia, una dissertazione intitolata appunto: *Garibaldi the Veltro of Dante*. Bisognerebbe esser ciechi, ci dice in essa il "dantista" inglese, per non ravvisare nel Generale la mistica fiera; né si potrebbe delineare uno schizzo più fedele di lui che quello fornito dai due versi: "Questi non ciberà terra nè peltro, / Ma sapienza ed amore e virtute" (*Inf.*, I, 103-04). Il verso con cui si chiude la terzina ("E sua nazione sarà tra feltro e feltro"), ben si addice a chi da bassa origine salì a grande altezza. "Si potrebbe quasi supporre" - così conclude - "che Giovanni Boccaccio (del quale è quell'interpretazione) avesse penetrata la figura di Garibaldi con la stessa verità con cui l'aveva descritta il suo maestro".

Anche in patria vi furono ovviamente associazioni di questo tipo. Si narra che Massimo d'Azeglio (1798 – 1866), ridendo delle esagerazioni di chi voleva far di Dante un patriota nel senso moderno della parola, si meravigliava che nessuno avesse ancor detto ch'egli era stato anche garibaldino. Ed ecco la musa di Francesco dall'Ongaro (1808 – 1873) riempire questa lacuna col seguente stornello: "Il papa l'ha dannato al foco eterno, / Ma Dante sa le porte dell'Inferno; / E quando si trovâr per quelle vie, / Vi messe dentro il Papa, ed egli uscì. / Ed ora in onta del papale ammanto / Bonifazio è dannato e Dante è santo. / È ver che Roma non lo tien tra i suoi, / Ma ce l'abbiam canonizzato noi. / E gli faremo festa ogni cent'anni, / Con timpani, bandiere e rossi panni. / Perchè vestia di rosso il Ghibellino, / E fu con Garibaldi a Campaldino".



Dante "tirato per la giacchetta" dai suoi esegeti (realizzato con I.A.)

Questi versi arieggiano la *Vision de Dante* (1883) di Victor Hugo (1802 – 1885), dove si finge che presentandosi Pio IX al tribunale divino per esservi giudicato, Dio formula così la sentenza e la grida con voce misteriosa al Poeta veggente: "Prends ce pape qui fit le mal et non le bien, / Mets-le dans ton enfer, je le mets dans le mien" ("Prendi questo papà che fece il male e non il bene, /

/ Mettilo nel tuo inferno, io lo metto nel mio").

Tra i pochi volumi che si conservano in un angolo della stanza dove morì Garibaldi e ch'egli amava avere tra le mani, v'è anche la *Divina Commedia*. Giuseppe Guerzoni (1835- 1886), che fu ospite di lui a Caprera, narra d'avergli udito declamare degli episodi del Poema e, nei suoi scritti politici e militari, il nome del Poeta ricorre più d'una volta. In una lettera da Caprera del 25 gennaio 1870, al direttore del giornale *Il Fieramosca* raccomanda che si segua "il vecchio programma di Dante (anche col diavolo)".

Se quindi sarà pur fuori luogo paragonare Dante a Garibaldi o addirittura concepire il Sommo Poeta quale annunciatore o precursore dell'eroe risorgimentale, è innegabile che una sorta di legame tra i due è esistita. Alla fine, un fondo di verità siamo riusciti a trovarlo.

Ma quando Dante si stancherà d'essere tirato per la giacchetta?

LA VOCE DEI MOTORI

LA VESPA: 80 ANNI E NON LI DIMOSTRA

L'amico Paolo Gamba, grande esperto e appassionato di motori, celebra gli 80 anni della Vespa, gioiello intramontabile del *made in Italy*. Ospitiamo con piacere la sintesi dell'articolo pubblicato dal giornale specializzato "Mondo in Tasca", che ringraziamo per la cortese concessione.

Accanto il QR-Code dell'articolo completo:



Chi non ricorda Audrey Hepburn e Gregory Peck in sella a una Vespa nel film "Vacanze romane" del 1953 o, in ambito musicale, il celebre brano dei Lùnapop del 1999 dedicato alla leggendaria 50 Special?

La Vespa è molto più di uno scooter: brevettata dalla Piaggio il 23 aprile del 1946 su progetto dell'ingegnere aeronautico Corradino D'Ascanio, è uno dei prodotti di disegno industriale più famosi al mondo e un simbolo indiscusso del genio italiano.

Esposta nei principali musei d'arte, scienza e design del pianeta, fa parte della collezione permanente del Triennale Design Museum di Milano e del MoMA di New York.

L'origine del nome si deve a un'esclamazione di Enrico Piaggio che, alla vista del primo prototipo, commentò: "Sembra una vespa!" L'ispirazione gli venne sia dal rombo del motore, sia dalle forme della carrozzeria: vista dall'alto, la sezione centrale ampia (pensata per accogliere comodamente il guidatore) e la "vita" stretta ricordavano proprio l'insetto. In pochissimo tempo, quel nome divenne un marchio celebre in ogni angolo del globo.



D'Ascanio, sfruttando le sue competenze nel campo dell'aviazione, inventò la prima moto a scocca portante, priva di tunnel centrale.

L'ingegnere introdusse dettagli geniali e pratici:

Cambio al manubrio, molto più comodo da azionare; motore coperto dal telaio, per evitare che le perdite d'olio macchiassero i vestiti; ruota di scorta, indispensabile sulle strade sterrate dell'epoca.



Enrico Piaggio, 1956: milionesima Vespa venduta!

La prima Vespa aveva un motore a due tempi da 98 cc, tre marce e una velocità massima di 60 km/h. Nel corso del tempo la gamma si è ampliata per rispondere a ogni esigenza dei viaggiatori: modelli 50 cm³ (dal 1963), pensati per i quattordicenni, senza obbligo di patente o targa; versioni 125 cm³ (come la celebre Primavera), abilitate al trasporto di un passeggero, cilindrata 150 e 200 cm³, progettate per le lunghe percorrenze anche autostradali.

